

CRONOLOGIA DEL DELITTO MORO

Roma, giovedì 16 marzo 1978

Alle ore 9 un commando di terroristi, appostato in via Fani all'incrocio con via Stresa, apre il fuoco sulla scorta del presidente della Dc, on. Aldo Moro, uccidendo Raffaele Iozzino, Oreste Leonardi, Domenico Ricci, Giulio Rivera; Francesco Zizzi, gravemente ferito, morirà poche ore dopo. Il commando, sterminata la scorta e prelevato Moro illeso dalla sua auto (una Fiat 130), carica l'ostaggio su una Fiat 132 blu e si dilegua.

Alle ore 9.23 una volante della polizia comunica alla sala operativa della Questura: «L'auto 132 targata Roma P79560 è stata abbandonata in via Licinio Calvo... Da via Licinio Calvo si sono allontanati dei giovani a piedi, una donna e un uomo, armati».

Alle ore 10.20, a Palazzo Chigi, un vertice di emergenza dei partiti (Dc, Pci, Psi, Psdi, Pri) concorda di ridurre i tempi del dibattito parlamentare per la fiducia al nuovo governo, così da mettere in grado l'esecutivo di essere rapidamente nel pieno delle sue funzioni operative.

Alle ore 10.30 la federazione sindacale unitaria Cgil-Cisl-Uil proclama uno sciopero generale nazionale di tutte le categorie (dalle ore 11 alle ore 24) in difesa della Costituzione e delle istituzioni. Dal Viminale, sede del ministero dell'Interno, il capo dell'Ucigos Antonio Fariello dirama un telex alle Questure ordinando la attuazione immediata del "Piano zero".

Alle ore 11 si riunisce il Consiglio dei ministri. Tra le proposte emergono quelle del presidente del Consiglio Giulio Andreotti: mas-

simo coordinamento delle forze di polizia, impiego massiccio dell'esercito per passare al setaccio la capitale, riunione del Comitato interministeriale per la sicurezza.

Alle ore 11.30 il ministro dell'Interno Francesco Cossiga insedia e presiede al Viminale il Comitato politico-tecnico-operativo, formato dal ministro (che lo presiede), dai due sottosegretari dell'Interno e della Difesa, dai vertici delle forze di polizia, dei servizi di sicurezza e delle forze armate, con il compito di coordinare l'azione per la ricerca e la liberazione di Moro.

Alle ore 12.45, al policlinico Gemelli dove è stato subito ricoverato in gravissime condizioni, muore il quinto componente della scorta di Moro, il vicebrigadiere di polizia Francesco Zizzi.

Alle ore 19 il ministro dell'Interno Cossiga distribuisce alla stampa venti fotografie relative a brigatisti latitanti e ricercati: Giuseppe Aloisi, Corrado Alunni, Lauro Azzolini, Enrico Bianco, Antonio Bellavita, Franco Bonisoli, Pietro Del Giudice, Giustino De Vuono, Antonio Favale, Marco Pisetta, Antonio Savasta, Prospero Gallinari, Domenico Lombardo, Rocco Micaletto, Mario Moretti, Patrizio Peci, Brunhilde Pertramer, Susanna Ronconi, Innocente Salvoni e Paolo Sicca. Cinque dei latitanti indicati – Azzolini, Bonisoli, Gallinari, Micaletto e Moretti – sono tra i responsabili materiali della strage di via Fani e del sequestro di Moro; ma l'elenco diffuso dal Viminale include anche ricercati estranei alle Br, delinquenti comuni, e perfino il nome di due detenuti: Giuseppe Aloisi (detenuto a Sciacca, Agrigento), e Antonio Favale (detenuto a Parma), entrambi in carcere per reati comuni; altre due foto, infine, ritraggono la stessa persona, indicata con due nomi diversi.

Alle ore 20.35, con 545 voti a favore, 30 contrari e 3 astenuti, la Camera accorda la fiducia al IV governo Andreotti; la maggioranza conta sul consenso di democristiani, comunisti, socialisti, repubblicani, socialdemocratici, demonazionali e indipendenti di sinistra; hanno votato contro i liberali, i missini, i demoproletari e i radicali.

Al Viminale, alle ore 21, si conclude la seconda seduta del Comitato tecnico-operativo: il ministro Cossiga ha posto l'accento sulla necessità di cercare il consenso e la fiducia della pubblica opinione sulla reazione dello Stato.

Con un provvedimento firmato dal sostituto procuratore Luciano Infelisi, alle ore 23.30 viene fermato Gianfranco Moreno, un dipendente del Banco di Roma.

Venerdì 17 marzo

Nella notte, alle ore 1.45, il Senato accorda la fiducia al nuovo governo con 267 voti favorevoli su 272 votanti.

Poco prima dell'alba, in via Licinio Calvo 2 (a qualche minuto di macchina dal luogo della strage), le forze dell'ordine trovano la seconda delle tre auto utilizzate dai terroristi per la fuga da via Fani: la Fiat 128 bianca.

I quotidiani pubblicano con risalto le fotografie dei brigatisti latitanti diffuse dall'Ucigos, ma alcuni non sono terroristi, e le smentite si susseguono. I mezzi di comunicazione amplificano la proposta del procuratore capo di Roma Giovanni De Matteo affinché l'esecutivo proclami lo "stato di pericolo pubblico"; si delinea così quella confusione di ruoli fra potere politico e giudiziario che proseguirà per tutti i 55 giorni del sequestro.

A Palazzo Chigi si riunisce il Comitato interministeriale per la sicurezza (Cis), come deciso dal Consiglio dei ministri; lo presiede Giulio Andreotti.

Il sostituto procuratore Luciano Infelisi firma sessanta ordini di perquisizione e affida al Nucleo investigativo dei carabinieri e alla Digos il compito di controllare un ampio settore della capitale comprendente il quartiere Trionfale, la zona Balduina e il Belsito.

Il presidente del Consiglio Andreotti e i segretari dei partiti della maggioranza, riuniti a Palazzo Chigi, concordano sulla linea della massima fermezza contro i brigatisti, e sulla necessità di intensificare le indagini per liberare Moro.

Al Viminale si riunisce, presieduto dal ministro Cossiga, il Comitato politico-tecnico-operativo.

Sabato 18 marzo

Gli agenti del commissariato Flaminio Nuovo, guidati dal brigadiere Domenico Merola, si recano al numero 96 di via Gradoli per perquisire l'edificio; vengono perquisiti tutti gli appartamenti, salvo quello abitato dal capo delle Br Mario Moretti (sotto la falsa identità di "ingegner Borghi") perché l'inquilino non risponde al campanello e gli agenti presumono sia assente.

A mezzogiorno una telefonata anonima permette a un redattore del quotidiano romano "Il Messaggero" di trovare il Comunicato n. 1 delle Brigate rosse con una foto di Aldo Moro prigioniero.

Intorno alle ore 18 entrano in funzione 32 posti di blocco istituiti a Roma dall'Esercito, dai Carabinieri, dalla Guardia di finanza e dalla Polizia. Verranno impiegati mediamente ogni giorno 30-40 ufficiali, 70-80 sottufficiali e 620-640 militari dei Carabinieri, 40 ufficiali, 80 sottufficiali e oltre mille soldati dell'Esercito, un numero imprecisato di uomini della Guardia di finanza e 157 agenti di Polizia.

Nei saloni dell'Hotel Hilton di Roma i "maestri venerabili" delle 496 logge della massoneria di Palazzo Giustiniani sono riuniti per

l'assemblea della Gran loggia del Grande Oriente d'Italia: è presente Licio Gelli, capo della Loggia segreta P2, particolarmente riverito.

Mentre al Viminale si riunisce il Comitato politico-tecnico-operativo, a Milano vengono brutalmente assassinati da ignoti killer i giovani di sinistra Fausto Tinelli e Lorenzo Jannucci.

Domenica 19 marzo

A Palazzo Chigi si svolge una nuova riunione del Cis: vi partecipano, oltre a Andreotti, i ministri dell'Interno Cossiga e della Difesa Attilio Ruffini, il segretario del Comitato esecutivo per i servizi di informazione e sicurezza (Cesis) Gaetano Napoletano, e i direttori del Sise generale Giulio Grassini e del Sismi generale Giuseppe Santovito.

Papa Paolo VI, a mezzogiorno, esorta i fedeli raccolti in piazza San Pietro: «Preghiamo per l'onorevole Aldo Moro, a noi caro, sequestrato in un vile agguato, con un accorato appello affinché sia restituito ai suoi cari».

Viene trovata la terza auto utilizzata dai brigatisti per la fuga da via Fani: la Fiat 128 blu targata Roma L55850 rubata. È stata abbandonata nottetempo in via Licinio Calvo, nonostante i continui sopralluoghi delle forze dell'ordine nella zona.

Lunedì 20 marzo

L'appuntato dei carabinieri Otello Riccioni, nel garage della Questura, prende in consegna le due borse di Moro che i terroristi non hanno prelevato durante il sequestro, e il restante materiale presente nella Fiat 130 a bordo della quale viaggiava il presidente Dc.

Nella zona della Camilluccia, mentre schiere di agenti perlustrano tutte le abitazioni e le strade circostanti via Fani, l'intero quartiere risulta paralizzato, con un forte disagio per gli abitanti.

Alla Corte di assise di Torino, dove è in corso il processo ai capi storici delle Br, gli imputati consegnano ai giudici un comunicato, l'undicesimo, nel quale affermano che Moro, catturato dalle Br, è rinchiuso in un "carcere del popolo" e verrà processato.

Il Cesis si riunisce a Palazzo Chigi sotto la presidenza di Andreotti.

Il sostituto procuratore Luciano Infelisi interroga per la prima volta e per circa un'ora il dipendente del Banco di Roma Gianfranco Moreno, sorpreso il precedente febbraio nei pressi dello studio privato di Moro in via Savoia; al termine dell'interrogatorio, Moreno viene scarcerato.

Martedì 21 marzo

L'appuntato dei carabinieri Otello Riccioni, nel garage della Que-

stura, durante un ultimo controllo della Fiat 130 sulla quale viaggiava Moro, trova una terza borsa non elencata nel verbale della prima perquisizione di cinque giorni prima.

Vasta azione di rastrellamento, da parte dei carabinieri, nelle frazioni di Furbara e Sasso del comune di Cerveteri. Il ministro dell'Interno Cossiga ordina l'operazione "Smeraldo".

Il Consiglio dei ministri approva il decreto legge numero 59, contenente norme di emergenza per fronteggiare il fenomeno terroristico: prevedono l'obbligo, per i proprietari di appartamenti, di comunicare i nomi di inquilini e acquirenti.

Al Viminale si riunisce il Comitato tecnico-operativo; in assenza del ministro Cossiga, lo presiede il sottosegretario all'Interno Nicola Lettieri.

Il quindicenne Roberto Lauricella segnala al 113 di Viterbo di aver visto un pulmino bianco e giallo con targa tedesca (Pan Y521) e due persone a bordo, seguito da una Mercedes berlina color caffelatte con targa tedesca e cinque passeggeri; su questa seconda vettura il ragazzo ha intravisto una *machine-pistol*.

Mercoledì 22 marzo

Al Sisde, il servizio segreto del ministero dell'Interno, viene segnalato che la signora Maria Cristina Rossi (redattrice dell'agenzia di stampa Asca) avrebbe ricevuto anonime minacce dopo aver consegnato al sostituto procuratore Infelisi, il 18 marzo, un rullino di fotografie scattate qualche minuto dopo la strage da suo marito, Gherardo Nucci, dal balcone della loro abitazione in via Fani 109. Rullino che verrà poi smarrito dal magistrato.

Al Viminale, il Comitato tecnico-operativo, disertato dal ministro Cossiga e da molti dei suoi componenti, è ormai stabilmente presieduto dal sottosegretario Lettieri.

Giovedì 23 marzo

Il "Corriere della Sera" denuncia la mancanza di una memoria dati sul terrorismo: «Lavoriamo come artigiani con foglietti per gli appunti, mentre abbiamo bisogno di competenze» dichiara un magistrato romano.

Al Viminale, il Comitato tecnico-operativo si riunisce senza la partecipazione dei capi dei servizi di informazione, i quali si riuniscono in un apposito "Gruppo informativo" (o "Comitato I").

Venerdì 24 marzo

Sul quotidiano della sinistra extraparlamentare "Lotta continua", Marco Boato lancia lo slogan «Né con lo Stato, né con le Br».

A Torino le Br rivendicano la “gambizzazione” (ferimento con colpi di pistola alle gambe) dell'ex sindaco Giovanni Picco.

In mattinata il dirigente della Digos Domenico Spinella, su disposizione del capo della Polizia Giuseppe Parlato, perlustra un casolare nei pressi di Viterbo: in quel luogo, secondo una suora-veggente, potrebbe esserci la prigione di Moro.

Sabato 25 marzo

Attraverso la solita serie di telefonate anonime ai giornali, le Br diffondono il loro Comunicato n. 2.

Per valutare il Comunicato Br n. 2 il ministro Cossiga convoca al Viminale i suoi più stretti collaboratori, il procuratore capo di Roma De Matteo, e il magistrato inquirente Luciano Infelisi (che però è irreperibile).

Dopo il vertice con il ministro Cossiga, al Viminale si svolge la consueta seduta del Comitato tecnico-operativo a ranghi sempre più ridotti.

Domenica 26 marzo

Continua l'assenza da Roma del magistrato inquirente Luciano Infelisi; il procuratore capo De Matteo dichiara che le indagini procedono sotto la sua personale direzione, e assicura che l'assenza di Infelisi non frena il lavoro inquirente.

Lunedì 27 marzo

Dal carcere brigatista, Moro scrive una lettera alla moglie, che però i suoi carcerieri non recapiteranno.

Al Viminale si riunisce il Comitato tecnico-operativo, cui partecipano solo 10 persone (contro le 24 della prima riunione); una conferma della sua progressiva inutilità, ribadita dall'assenza del ministro dell'Interno e di tutta la componente politica.

Martedì 28 marzo

Esce il primo numero di “Op”, un settimanale di informazione diretto da Mino Pecorelli (giornalista-avvocato affiliato alla P2, con molte entrate nei servizi segreti e nel mondo politico). La rivista “Op” (ex agenzia di stampa) si rivelerà informatissima e in grado di anticipare fatti e notizie inedite; il suo esordio nelle edicole pochi giorni dopo il sequestro di Moro non sembra essere casuale.

Al Viminale si riunisce di nuovo il Comitato tecnico-operativo.

Una telefonata anonima suggerisce all'Ucigos di controllare Teodoro Spadaccini e altre persone «certamente collegate con le Br». La “soffiata” viene trascurata per settimane; le verrà dato seguito solo

dopo la morte di Moro, e porterà alla scoperta della tipografia romana delle Br e all'arresto di vari brigatisti.

Mercoledì 29 marzo

Il presidente del Consiglio Andreotti convoca a Palazzo Chigi il Comitato interministeriale per la sicurezza (Cis). Di quella riunione la Commissione parlamentare di inchiesta sul sequestro Moro non riuscirà a ottenere alcun verbale.

Il sostituto procuratore Infelisi consegna agli esperti per una perizia tecnica la foto di Moro recapitata il 18 marzo al "Messaggero"; il ritardo – 11 giorni – è inspiegabile.

Le Br, con una telefonata al capo della segreteria politica di Moro, Nicola Rana, recapitano sette fogli manoscritti del prigioniero: il primo foglio è diretto allo stesso Rana, il secondo alla moglie Eleonora, e dal terzo foglio comincia una lettera di Moro indirizzata al ministro Cossiga. In serata le Br recapitano ai giornali il loro Comunicato n. 3 con allegata copia della lettera del prigioniero al ministro dell'Interno.

Al Viminale, alle ore 19.30, si riunisce il Comitato tecnico-operativo. I presenti apprendono la notizia della lettera di Moro al ministro Cossiga dal Comunicato Br n. 3 – è ormai evidente che la gestione della crisi avviene altrove.

Si apre a Torino il 41° Congresso nazionale del Psi.

Giovedì 30 marzo

Data la scarsità di uomini e mezzi disponibili per le investigazioni, viene rinviato il sopralluogo in via Fani per ricostruire la dinamica dell'agguato e della strage. Il magistrato Infelisi e gli investigatori sono stati impegnati fino a tarda notte per esaminare il Comunicato n. 3 delle Br. Il ministro Cossiga, appellandosi a una norma legislativa recentemente varata, chiede al procuratore capo di avere copia di tutti gli atti giudiziari.

In seguito a una informazione parapsicologica, ingenti forze di polizia vengono impiegate in una operazione di rastrellamento nella zona di Fiumicino e lungo il litorale; non è la prima volta, e non sarà l'ultima, che il Viminale ordina operazioni in base a informazioni "paranormali".

Al Viminale, la seduta del Comitato tecnico-operativo si protrae più a lungo del consueto. Ci sono evidenti difficoltà nel rendere efficaci le indagini delle forze di sicurezza, tanto più che una ragnatela occulta è impegnata a contrastarle, depistarle, vanificarle.

In serata i dirigenti della Dc riuniti alla Camilluccia diramano una nota nella quale respingono «il ricatto posto in essere dalle Br».

Venerdì 31 marzo

Nel corso di una lunga riunione (quattro ore) a Palazzo Chigi, il Comitato interministeriale per la sicurezza, presieduto da Andreotti, si occupa dello stato dei servizi segreti. Il verbale della riunione non verrà mai reso noto.

Al Viminale si riunisce il Comitato tecnico-operativo, ma la gestione della crisi è sempre più altrove, e i servizi investigativi sono lasciati senza guida politica, come abbandonati.

Sabato 1° aprile

La Santa sede assicura che la propria azione si adeguerà alla linea del governo italiano. Il presidente del Consiglio Andreotti annota nel suo diario: «Cossiga mi dice che l'Olp ha assicurato la massima collaborazione».

Il ministro dell'Interno Cossiga scrive al procuratore della Repubblica di Roma: «Trasmetto fotocopia di una lettera dell'on. Aldo Moro, pervenutami il 29 marzo 1978; con riserva di inviare l'originale sul quale sono in corso accertamenti tecnico-scientifici di polizia giudiziaria»; dunque è il ministro a disporre gli accertamenti, anziché il magistrato, il quale si deve accontentare di ricevere, con tre giorni di ritardo, una semplice fotocopia. Il ministro dell'Interno prevarica le prerogative della magistratura, e la magistratura si adegua ai soprusi del potere politico: un'illegale intesa che accompagnerà tutta l'inchiesta.

Domenica 2 aprile

Si conclude a Torino il 41° Congresso del Psi. L'assise socialista ratifica la linea della fermezza, che il segretario Bettino Craxi riconferma nelle conclusioni tuttavia precisando che «se dovesse affiorare un margine ragionevole di trattativa, questo non dovrebbe essere distrutto pregiudizialmente».

In un casolare di campagna a Zappolino, nel comune di Bologna, un gruppo di amici tiene “per gioco” una seduta spiritica durante la quale “lo spirito ispirato” evoca il nome “Gradoli”.

Lunedì 3 aprile

A Roma, all'alba, la polizia si mobilita per tentare di individuare i “fiancheggiatori” delle Br: vengono eseguite 237 perquisizioni domiciliari, con 12 persone arrestate e altre 129 fermate. L'operazione – chiamata “retata degli autonomi” – crea preoccupazione nella sinistra extraparlamentare, ma non viene approfondita negli aspetti che possono portare ai terroristi.

Il capo della Digos, Domenico Spinella, invia alla Procura romana un rapporto sul terrorismo nella capitale.

A Palazzo Chigi si svolge il secondo vertice dei segretari di partito della maggioranza governativa. La riunione si conclude con l'approvazione di un comunicato («È stata riscontrata una concorde valutazione sulla situazione e sugli atteggiamenti da adottare») che ufficializza la “linea della fermezza”: no a qualunque trattativa con le Br.

Il settimanale “Op” di Mino Pecorelli pubblica un articolo dal titolo «In nome del popolo, trattare», in aperta polemica con la segreteria Dc. È il primo segnale della campagna favorevole a una trattativa fra lo Stato e le Br.

Martedì 4 aprile

Il presidente del Consiglio Andreotti, alla Camera, risponde alle decine di interrogazioni presentate dai deputati sul sequestro Moro: «Il governo manca di sicuri dati conoscitivi sui responsabili e sul tenebroso luogo del sequestro», né è in grado di fornire elementi di alcun tipo circa le eventuali «connivenze estere» ventilate dalla stampa. Durante il dibattito, arriva la notizia che le Br hanno diffuso il loro Comunicato n. 4 e una lettera di Moro indirizzata al segretario della Dc Benigno Zaccagnini.

A Milano i brigatisti divulgano la “Risoluzione della Direzione strategica febbraio 1978”.

Contatti fra Craxi e emissari di Amintore Fanfani, il quale si dice disposto a proporsi, al momento opportuno, come portavoce della parte meno intransigente della Dc: il fronte favorevole alla trattativa Stato-Br muove i primi passi.

Mercoledì 5 aprile

Intuendo i drammatici sviluppi della situazione, Aldo Moro nella prigione brigatista comincia a scrivere il proprio testamento. Intanto i familiari del sequestrato si incontrano con il segretario della Dc Zaccagnini e gli intimano di abbandonare la linea della fermezza.

L'ingegner Francesco Aragona, funzionario della Sip, comunica alla Digos che non è stato possibile intercettare la telefonata al quotidiano romano “Il Messaggero” con la quale le Br hanno annunciato il Comunicato n. 4.

Su ordine del capo della polizia, le forze dell'ordine si recano per un sopralluogo a Gradoli, un paesino del viterbese.

Giovedì 6 aprile

L’“Avanti!”, quotidiano del Psi, condivide il giudizio del quotidiano della Dc “Il Popolo”, secondo il quale la lettera a Zaccagnini non è «moralmente ascrivibile» a Moro.

Gli avvocati difensori presentano istanza di scarcerazione per 29

dei fermati nella “retata degli autonomi” del 3 di aprile. La richiesta viene subito accolta: fra gli altri, tornano in libertà Mario Ariata e Lanfranco Pace; 12 detenuti verranno processati per direttissima.

A Licola (Napoli) viene scoperto un covo dell’organizzazione eversiva “Prima linea”. I carabinieri arrestano quattro persone: Ugo Melchionda, Davide Sacco, Lanfranco Caminiti e Maria Fiore Pirri Ardizzone (moglie di Franco Piperno, ex dirigente di Potere operaio).

Una fonte definita “qualificata” segnala al Sismi che Silvano Maestrello, detto Kocis (un detenuto condannato per reati comuni ma molto speciale, e poi latitante), potrebbe fornire qualche notizia utile sul sequestro Moro.

Le Br telefonano al professor Franco Tritto e quindi a casa Moro per annunciare una lettera del prigioniero alla moglie.

Il segretario comunista Enrico Berlinguer incontra Giancarlo Quaranta, al quale ribadisce che il Pci è disposto a esplorare tutte le vie per salvare Moro, ma senza violare leggi dello Stato, e senza forme di riconoscimento politico o legittimazione delle Br.

Venerdì 7 aprile

Eleonora Moro risponde attraverso il quotidiano milanese “Il Giorno” alla lettera del marito.

Il ministro dell’Interno rende noto che le forze dell’ordine procederanno a perquisizioni solo dopo che la segnalazione sia stata vagliata dagli esperti e risulti avere un certo margine di attendibilità. La decisione è motivata dalle continue, inutili mobilitazioni di agenti originate da segnalazioni del tutto inverosimili.

A Genova un commando brigatista ferisce Felice Schiavetti, dirigente della locale Associazione degli industriali.

Sabato 8 aprile

Le Br telefonano a Franco Tritto annunciandogli una nuova lettera di Moro; la telefonata viene intercettata dalla Polizia, e la lettera sequestrata.

Incontro fra Craxi, il Dc Giovanni Galloni e Cossiga, nello studio privato del ministro: Craxi informa che l’avvocato Giannino Guiso è disposto a individuare un intermediario in grado di accertare le intenzioni dei rapitori. Galloni ritiene che ogni iniziativa debba avere il consenso di tutti i partiti dell’unità nazionale per preservare il quadro politico; Craxi ritiene invece opportuno individuare la strada per una possibile trattativa Stato-Br.

Domenica 9 aprile

Il procuratore capo Giovanni De Matteo e il capo della Digos

Domenico Spinella si recano dalla signora Moro: oggetto del colloquio sono tre lettere del prigioniero trattenute dalla moglie per motivi affettivi. La lettera nella quale Moro sollecita l'intervento del cardinale Ugo Poletti (vicario di Roma) per modificare l'atteggiamento anti-trattativista del Vaticano (espresso da "L'Osservatore Romano") è stata ritirata personalmente dal porporato in casa Moro.

Contro la caserma Talamo di Roma, sede dell'VIII Battaglione carabinieri, vengono sparate alcune raffiche di armi automatiche; nel corso dell'attentato il commando lancia anche ordigni esplosivi.

Lunedì 10 aprile

Con la consueta tecnica delle telefonate alle redazioni dei quotidiani di Roma, Milano, Torino e Genova, le Br diffondono il loro Comunicato n. 5 e il testo di un polemico scritto di Moro dedicato all'ex ministro Dc Paolo Emilio Taviani.

A Torino il ginecologo Ruggero Grio viene "gambizzato" con sette colpi di pistola; gli attentatori sono tre uomini e due donne i quali nello studio del medico, prima di fuggire, si firmano "Squadre proletarie di combattimento".

Martedì 11 aprile

In Liguria si svolge un incontro fra un emissario del ministero dell'Interno e il professor Filippo Peschiera (coordinatore della Dc genovese, già sequestrato e "gambizzato"), per sondare la disponibilità del professore a fungere da intermediario in un'eventuale trattativa con le Br.

A Torino le Br uccidono l'agente di custodia Lorenzo Cotugno; durante l'attentato rimane ferito il brigatista Cristoforo Piancone.

Mercoledì 12 aprile

Il procuratore capo De Matteo parla con il presidente del Consiglio dei rapporti con i familiari di Moro, e si dice favorevole all'apposizione di una taglia sui sequestratori; Andreotti obietta con il timore che i brigatisti reagiscano uccidendo l'ostaggio per impedire possibili delazioni.

La polizia perquisisce tutte le abitazioni nell'edificio di via Bonucci 10: lo stabile è a poche decine di metri da quello di via Montalcini 8 (dove c'è un covo Br che sei anni più tardi verrà indicato come la probabile "prigione" di Moro). È la quarta "coincidenza": il 18 marzo non è stata fatta la perquisizione del covo Br in via Gradoli 96; il 28 marzo l'Ucigos non ha trasmesso alla Questura la segnalazione che portava alla tipografia delle Br di via Foà; il 5 aprile il capo della polizia ha ordinato un sopralluogo a Gradoli paese e

non in via Gradoli; e il 12 aprile le forze dell'ordine arrivano a due passi dalla base brigatista di via Montalcini 8 ma lì si fermano.

Giovedì 13 aprile

La direzione della Dc approva all'unanimità la linea della fermezza, ma sottolinea la necessità di non lasciare inesplorata alcuna strada per restituire Moro alla famiglia, al Paese, al partito.

Il quotidiano barese "La Gazzetta del Mezzogiorno" pubblica la dichiarazione di un gruppo di esponenti del mondo culturale universitario, religioso e professionale del capoluogo pugliese: i firmatari chiedono allo Stato di trattare con le Br per salvare la vita di Moro.

Venerdì 14 aprile

Il ministro dell'Interno Cossiga riferisce al Consiglio dei ministri sull'incontro di cooperazione tra i membri del cosiddetto quadrilatero per la lotta al terrorismo, avvenuto in territorio elvetico con la partecipazione di Germania, Austria, Svizzera e Italia.

Sabato 15 aprile

Prima a Genova, poi a Milano e Roma, le Br diffondono il Comunicato n. 6, nel quale annunciano la fine degli interrogatori di Moro e la "sentenza": il prigioniero è colpevole e perciò condannato a morte. Contrariamente a quanto hanno proclamato nei loro primi comunicati, i brigatisti terranno sempre secretati gli "interrogatori" di Moro.

Domenica 16 aprile

Lungo colloquio al Quirinale tra il presidente della Repubblica Giovanni Leone, il presidente del Consiglio Andreotti e il ministro dell'Interno Cossiga. Segue una riunione del vertice democristiano che conferma le precedenti decisioni di non trattare con le Br ma di cercare «di salvare Moro su un piano umanitario e non su un piano politico»; si pensa a un appello umanitario, e ci si interroga su chi potrebbe lanciarlo: «Organizzazioni internazionali? Alte personalità? La Santa sede?».

Durissima reazione dell'ex presidente della Repubblica Giuseppe Saragat alla "sentenza" pronunciata dai brigatisti: il leader socialdemocratico definisce il Comunicato Br n. 6 documento «di orrenda ferocia e di bestiale ignoranza», associa le Br alle Ss naziste, e conclude che «l'Italia nata dalla Resistenza schiaccerà questi immondi rigurgiti di nazismo tinto di rosso».

Lunedì 17 aprile 1978

La signora Moro esterna al presidente del Consiglio Andreotti i

timori della famiglia per quanto potrebbe accadere al congiunto nella ricorrenza del 18 aprile (trentennale della vittoria elettorale della Dc, che conquistò la maggioranza assoluta dei seggi in Parlamento).

Amnesty International rivolge un appello umanitario per la vita di Moro, manifestando disponibilità a dialogare con i carcerieri. L'appello viene diffuso dopo un incontro a Londra tra il presidente Martin Ennals, altri due funzionari dell'organizzazione, l'ambasciatore Roberto Gaia e il rettore dell'Università Bocconi Giuseppe Lazzati.

Martedì 18 aprile

Alle ore 7.30, in via Gradoli 96, l'inquilina dell'interno 7 scala A sente frettolosi passi nell'appartamento sovrastante (interno 11), e poco dopo si avvede che sul soffitto del bagno si sta allargando una macchia d'acqua; alle ore 8.15 avverte l'amministratore dello stabile, il quale constatata l'infiltrazione d'acqua chiama l'idraulico della zona.

Alle 9.25 una telefonata anonima alla redazione del quotidiano "Il Messaggero" annuncia che in piazza Belli ci sono due messaggi Br; il tecnico della Sip non riesce a stabilire la provenienza della telefonata. Un redattore del giornale trova nel posto indicato una busta arancione contenente la fotocopia di un solo dattiloscritto (e non due come annunciato dalla telefonata) intestato "Brigate rosse comunicato n. 7"; nel comunicato c'è scritto che Moro è stato giustiziato «mediante suicidio», e che il suo corpo è stato affondato nel Lago della Duchessa, a Cartore di Rieti.

In via Gradoli 96, poco dopo le ore 9.30, l'amministratore dello stabile e l'idraulico, data l'impossibilità di accedere nell'appartamento n. 11 per l'assenza dell'inquilino (l'ingegner Mario Borghi, falsa identità del capo brigatista Mario Moretti), chiamano i pompieri.

Alle ore 10.08, a sirene spiegate, arriva in via Gradoli 96 la Polizia: i pompieri hanno scoperto nell'appartamento 11 una base brigatista. Le agenzie di stampa diffondono immediatamente la notizia: «Una perdita d'acqua ha portato alla fortunata scoperta» – in base alle testimonianze del maresciallo dei vigili del fuoco e dell'idraulico, la perdita d'acqua non sembra affatto casuale, e la scoperta del covo Br sembra dunque "pilotata". Nel covo Br ci sono armi, esplosivo, e una tale quantità di altro materiale che l'inventario del sequestro si articolerà in 1.115 reperti.

Poco dopo le ore 12.00 anche il magistrato Infelisi – titolare delle indagini sulla strage di via Fani – arriva in via Gradoli 96 in compagnia dei colonnelli Antonio Varisco e Giovanni Campo; il magistrato è stato avvertito dai carabinieri che avevano appreso della scoperta del covo Br dalle autoradio della polizia in contatto col Viminale. Il

procuratore capo De Matteo non assiste al sopralluogo, poiché si è recato al Lago della Duchessa.

L'agenzia Ansa smentisce che la base Br collocata nell'appartamento 11 di via Gradoli 96 (l'appartamento che la polizia non ha perquisito il 18 marzo) possa essere stata – se non forse per breve tempo – la prigione di Moro. La polizia estende le perquisizioni ad altri appartamenti e edifici di via Gradoli, e scopre altri covi abitati da latitanti, falsari e ricettatori (la strada è da tempo controllata dai servizi di sicurezza).

Alle ore 10, nella sala stampa di Montecitorio, arriva la notizia del comunicato Br n. 7, che però viene ritenuto apocrifo; più tardi, il ministro dell'Interno lo accredita invece come autentico. Era stato il magistrato Claudio Vitalone a ventilare l'idea di diffondere un falso comunicato Br.

L'avvocato Guiso, dopo un colloquio col fondatore delle Br Renato Curcio detenuto nel carcere di Torino, definisce falso il comunicato brigatista n. 7, e più tardi, nel corso di un'intervista a un quotidiano romano, il legale definirà il falso comunicato «una provocazione del Viminale». Ma l'on. Giuseppe Pisanu, capo della segreteria di Zaccagnini, dichiara ai giornalisti che agli esperti il comunicato Br n. 7 sembra autentico.

A bordo di un elicottero dell'Esercito, il procuratore De Matteo, il vicecapo della polizia Emilio Santillo e il direttore dell'Ucigos Antonio Fariello si recano presso il Lago della Duchessa, completamente ghiacciato e innevato. Nella zona sono stati fatti affluire vari reparti delle forze dell'ordine: per tutta la giornata, e per quella seguente, va in scena l'ambigua beffa del Lago.

Mercoledì 19 aprile

Il ministro dell'Interno Cossiga riferisce al Senato sugli sviluppi del sequestro Moro: dichiara che tutti gli esperti ritengono il comunicato Br n. 7 autentico (battuto con la stessa macchina da scrivere dei precedenti 6 comunicati) ma contenente informazioni false.

Presso il Lago della Duchessa, fino alle ore 13, proseguono le inutili e grottesche ricerche del cadavere di Moro.

A Lucca, in una pizzeria, vengono arrestati Enrico Paghera, Pasquale Vogaturo, Renata Bruschi, il cileno Fernando Reyes Castro, e lo spagnolo Guillermo Palleja, tutti in possesso di armi, e tutti appartenenti al gruppo eversivo Azione rivoluzionaria.

A Roma, nella caserma dei carabinieri di via Ponte Salario, un attentato colpisce l'auto del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, responsabile dei servizi di vigilanza nelle carceri.

Giovedì 20 aprile

A Milano un commando della colonna Br “Walter Alasia” uccide a colpi di pistola il maresciallo Francesco De Cataldo, vicecomandante degli agenti di custodia del carcere milanese di San Vittore.

A Roma, alle ore 12.10, dopo la consueta telefonata anonima, il redattore del “Messaggero” Fabio Isman trova in un cestino dei rifiuti di via Maroniti una busta rossa contenente il vero Comunicato Br n. 7 e una foto di Moro ritratto con una copia de “la Repubblica” del 19 aprile 1978: è la prova che il prigioniero è ancora vivo. Le Br attribuiscono la paternità del falso comunicato n. 7 a Andreotti e «ai suoi complici», e annunciano che prenderanno in considerazione l’eventualità di rilasciare Moro vivo solo a condizione che lo Stato scarceri i «prigionieri comunisti»: accordano «48 ore di tempo alla Dc e al suo governo», dopodiché procederanno all’esecuzione del prigioniero.

I periti convocati presso la segreteria del capo della polizia per esaminare l’autenticità del nuovo Comunicato Br n. 7, lo ritengono autentico come tutti i precedenti.

Il segretario del Psi Craxi incarica il giurista socialista Giuliano Vassalli di individuare tra i detenuti militanti delle Br, dei Nap o di altre organizzazioni consimili, coloro cui potrebbero essere accordati provvedimenti di scarcerazione senza violare le leggi vigenti.

Eleonora Moro invia un messaggio alla segreteria della Dc, invitandola a pronunciarsi per la trattativa; in caso contrario, la famiglia del prigioniero si dissocerà dalla Dc.

Le Br recapitano una busta con due lettere del prigioniero al viceparroco della chiesa di Santa Lucia a Roma, don Antonello Mennini, e questi la consegna a Eleonora Moro: una delle due lettere è per Zaccagnini, l’altra per la stampa ma indirizzata al Papa; i due manoscritti vengono recapitati ai rispettivi destinatari. In Vaticano il cardinale Ugo Poletti consegna la lettera nelle mani del pontefice.

In serata il telefono di don Mennini viene posto sotto controllo, e la prima telefonata intercettata è di un monsignore che lo chiama “Primula rossa”; ma una terza voce ripete una frase del monsignore, così i due prelati si accorgono di essere intercettati.

Nuova riunione del vertice democristiano per esaminare la lettera di Moro a Zaccagnini. Si rafforza lo schieramento favorevole alla trattativa con le Br: i dirigenti comunisti Umberto Terracini e Lucio Lombardo Radice firmano un appello in tal senso (ma il Pci sottolinea che l’adesione dei suoi due dirigenti è a titolo personale).

Venerdì 21 aprile

La Direzione del Partito socialista si pronuncia contro lo “scambio di prigionieri” chiesto dalle Br, ma critica anche l’immobilismo pre-

giudiziale (cioè la linea della fermezza), e invita a esplorare altre strade per ottenere la liberazione di Moro.

Al Consiglio dei ministri Cossiga informa il governo sugli ultimi sviluppi del sequestro. Al termine, il Consiglio approva tre disegni di legge relativi alle forze dell'ordine: misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi segreti, e per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Sabato 22 aprile

A Padova il docente universitario Ezio Riondato viene "gambizzato" durante un attentato rivendicato da un sedicente "Nucleo combattente per il comunismo".

Alle ore 12.30 il quotidiano vaticano "L'Osservatore Romano" pubblica un appello di Sua santità Paolo VI alle Brigate rosse. Nella prigione brigatista Moro ha indirizzato altre lettere in Vaticano, ma sono state bloccate dai suoi carcerieri.

Alle ore 15.30 scade l'ultimatum delle Br alla Dc e al governo prima di eseguire la sentenza di morte del prigioniero.

Domenica 23 aprile

Durante la preghiera dell'*Angelus* in piazza San Pietro, il pontefice rivolge ai fedeli queste parole: «Di Aldo Moro nessun'altra notizia. Abbiamo trepidato, ieri, alla scadenza dell'ora fissata dagli anonimi autocostituitisi giudici unilaterali e carnefici, e trepidiamo ancora, sempre aspettando e pregando che sia risparmiata la consumazione del criminale annunciato misfatto».

Lunedì 24 aprile

Il presidente di turno del Consiglio di sicurezza dell'Onu David Young, dai microfoni del "Gr1" della Rai, rivolge un appello alle Br affinché «consentano di riavere Aldo Moro vivo, come una visibile prova di considerazione per il genere umano».

Previa telefonata al quotidiano "Vita Sera", nello stesso luogo in cui il 18 marzo è stato lasciato il Comunicato Br n. 1 viene fatto trovare il Comunicato Br n. 8, accompagnato da una nuova lettera di Moro a Zaccagnini

A Palazzo Chigi si riunisce il Comitato interministeriale per la sicurezza (Cis), presieduto dal presidente del Consiglio Andreotti.

Dal carcere Moro scrive più volte a don Mennini, e il testo di alcune lettere suggerisce l'ipotesi che vi sia un "canale di ritorno".

Martedì 25 aprile

Da New York il segretario generale delle Nazioni Unite Kurt Wal-

dheim rivolge un nuovo appello alle Br, trasmesso in diretta via satellite dalla Rai-Tv.

Un gruppo di amici di Moro disconosce l'autenticità delle lettere del prigioniero, sostenendo che «Moro non è presente nelle lettere dirette a Zaccagnini, pubblicate come sue».

Mercoledì 26 aprile

Il quotidiano milanese "Il Giorno" pubblica un messaggio della famiglia Moro rivolto al loro congiunto prigioniero delle Br.

L'ex presidente della Regione Lazio, Girolamo Mechelli, viene "gambizzato" dai brigatisti mentre esce di casa.

Giovedì 27 aprile

A Torino le Br "gambizzano" Sergio Palmieri, addetto alle relazioni sindacali Fiat nel reparto carrozzeria di Mirafiori.

Durante l'udienza del processo torinese ai leader storici delle Br, Curcio rivela che alcuni brigatisti hanno avuto un colloquio "senza vetri divisorii", autorizzato dallo stesso ministro della Giustizia, con l'attrice Franca Rame. L'incontro della Rame con i leader Br detenuti, avvenuto su ufficiosa sollecitazione del ministro Bonifacio allo scopo di sondare eventuali nuove strade per arrivare alla liberazione di Moro, si rivela improduttivo. È tuttavia uno dei primi segnali, ancorché informale, che una qualche "trattativa" sta prendendo forma.

Venerdì 28 aprile

Secondo il "New York Times", il governo statunitense e quello italiano stanno collaborando a una comune indagine per accertare il grado di coinvolgimento del Patto di Varsavia nell'attività delle Brigate rosse.

Sabato 29 aprile

Il quotidiano "Il Messaggero" pubblica il testo di una lunga lettera di Moro alla Democrazia cristiana.

Altre lettere del prigioniero, pervenute alla signora Moro, vengono distribuite ai rispettivi destinatari: Craxi, Flaminio Piccoli, Fanfani, Andreotti, Riccardo Misasi, al presidente della Repubblica Giovanni Leone, al presidente della Camera Pietro Ingrao, ai deputati Erminio Pennacchini e Renato Dell'Andro, e infine a Tullio Ancora.

Domenica 30 aprile

Il capo delle Br Mario Moretti telefona a casa Moro, e dice fra l'altro: «Il problema è politico, e a questo punto deve intervenire la Dc. Abbiamo insistito moltissimo su questo, è l'unica maniera in cui

si può arrivare a una trattativa. Se questo non avviene... solo un intervento diretto, immediato, chiarificatore, preciso di Zaccagnini può modificare la situazione. Noi abbiamo già preso una decisione, nelle prossime ore accadrà l'inevitabile. Non possiamo fare altrimenti».

Zaccagnini riunisce il vertice della Democrazia cristiana. Intanto monsignor Pasquale Macchi, prelado della Curia romana, informa personalmente il presidente del Consiglio Andreotti di un contatto fra le Br e il Vaticano.

Lunedì 1° maggio

Nella ricorrenza della Festa dei lavoratori milioni di cittadini riempiono le piazze italiane, manifestando il loro rifiuto della pratica terrorista.

Il segretario del Pci Enrico Berlinguer e il capogruppo comunista alla Camera Alessandro Natta esprimono al presidente del Consiglio Andreotti un giudizio critico sull'operato delle forze di polizia e di sicurezza.

Il procuratore generale Pietro Pascalino dispone l'avocazione dell'inchiesta sul sequestro Moro «per ragioni d'opportunità». Pascalino definirà «operazioni da parata» la mobilitazione militare decisa da Andreotti e Cossiga.

Martedì 2 maggio

Il segretario socialista Craxi propone un atto di grazia per Paola Besuschio, detenuta dopo una condanna a 15 anni per tentato omicidio. La proposta viene definita impraticabile dal ministro della Giustizia Bonifacio in quanto la Besuschio è imputata di altri reati.

Una delegazione socialista guidata da Craxi incontra le delegazioni del Pci e della Dc. Il presidente del Consiglio Andreotti annota: «Si è avuto l'incontro Dc-Psi, con una certa tensione, senza conclusioni. Cenni di volontà di rottura con i comunisti e di attacchi a Leone».

Mercoledì 3 maggio

La Dc chiede al governo di sondare l'effettiva praticabilità delle proposte del Psi per trovare una soluzione "politico-umanitaria". Andreotti risponde che la questione verrà affrontata nel Comitato interministeriale per la sicurezza.

Impraticabile la proposta di scarcerare la detenuta Besuschio, il craxiano Giuliano Vassalli propone la grazia per il nappista Alberto Buonoconto.

Contro la proposta del capo Mario Moretti e del Comitato esecutivo Br di uccidere il prigioniero si pronunciano solo Adriana Faranda e Valerio Morucci.

Giovedì 4 maggio

La Dc annuncia la convocazione della Direzione per il 9 maggio con all'ordine del giorno la convocazione del Consiglio nazionale come richiesto da Moro in una sua lettera.

A Milano un commando brigatista "gambizza" Umberto Degli Innocenti, medico della Sit-Siemens. A Genova i terroristi feriscono Alfredo Lamberti, dirigente dell'Italsider.

La Direzione del Pci, con un apposito comunicato, sollecita una maggiore efficacia delle indagini superando le incertezze e gli errori commessi dal giorno della strage di via Fani.

Il Comitato esecutivo brigatista approva il Comunicato n. 9, quello che dichiara conclusa la campagna del sequestro Moro e avvia le procedure per l'esecuzione dell'ostaggio.

Venerdì 5 maggio

Da Beirut l'agenzia di stampa palestinese diffonde un appello alle Br del leader palestinese Yasser Arafat: «A nome del popolo e dei rivoluzionari palestinesi, e a nome mio personale, chiedo insistentemente ai rapitori di Aldo Moro di liberarlo perché siano salvaguardate l'unità del popolo italiano, la democrazia in Italia, e perché la sua detenzione non possa essere utilizzata dai nemici della libertà, della pace e della umanità».

Al Palazzo di giustizia di Roma si incontrano il sostituto procuratore Claudio Vitalone e il dirigente dell'Autonomia romana Daniele Pifano. Intanto a Genova, Milano, Roma e Torino viene diffuso il Comunicato Br n. 9.

Il Comitato interministeriale per la sicurezza precisa che la concessione della grazia al di fuori delle norme in vigore offenderebbe «l'ordinamento giuridico e la coscienza pubblica».

Attraverso il sacerdote don Mennini, le Br fanno pervenire alla signora Moro le ultime lettere del prigioniero.

Sabato 6 maggio

Giornata di incontri per verificare l'effettiva volontà delle Br di accettare lo scambio "uno contro uno", e per accertarne la praticabilità giuridica. Il magistrato Claudio Vitalone incontra di nuovo Daniele Pifano. Il vicesegretario socialista Claudio Signorile incontra prima Franco Piperno, poi il presidente del Senato Amintore Fanfani. All'Hotel Raphael, Craxi incontra Lanfranco Pace. Intanto a Novara il medico delle carceri Giorgio Rossanigo viene "gambizzato" dalle Br.

Ernesto Viglione, giornalista di Radio Montecarlo, informa Flaminio Piccoli di essersi incontrato con un emissario delle Br, il quale gli avrebbe proposto un'intervista con Moro nella prigione.

Domenica 7 maggio

Il ministro della Giustizia Bonifacio dispone il trasferimento del nappista Alberto Buonoconto dal carcere di Trani a quello di Napoli, città dove risiedono il medico e l'avvocato di fiducia del detenuto.

Il presidente libico Gheddafi, durante un incontro con l'ambasciatore italiano ripreso dalla Tv, condanna il terrorismo delle Br, e si dice disponibile a fare quanto necessario per salvare la vita di Moro.

Lunedì 8 maggio

Il Sismi (servizio segreto militare) informa che le Br hanno trasmesso due messaggi telefonici a un parroco della Val di Susa; uno di essi – «Il mandarino è marcio» – deve essere trasmesso a Eleonora Moro. Il settore competente del Servizio decifra la frase anagrammandola in «Il cane morirà domani».

A Milano, le Br “gambizzano” il professor Diego Fava dell'Inam.

Viene ufficialmente inoltrata l'istanza di libertà provvisoria in favore del detenuto nappista Alberto Buonoconto. Ma le Br hanno già dichiarato la loro contrarietà alla “soluzione umanitaria”.

In serata Craxi incontra Fanfani al quale esprime il timore che la situazione stia per precipitare; Fanfani si impegna a intervenire l'indomani, durante la Direzione della Dc, per sollecitare un approfondimento sul terreno giuridico dello scambio.

Martedì 9 maggio 1978

La Direzione democristiana non ha più tempo per discutere la soluzione giuridica di un ipotetico scambio fra lo Stato e le Br: alle ore 13.50 il cadavere di Aldo Moro viene fatto trovare nel centro di Roma, in via Caetani, abbandonato nel bagagliaio di una Renault 4 rossa.

* * *

17 maggio 1978

Otto giorni dopo l'uccisione di Moro, la Polizia perquisisce le abitazioni dei brigatisti segnalati al Viminale fin dal 28 marzo, e fa irruzione nella tipografia romana delle Br in via Foà: vengono fermati (e poi arrestati) il tipografo Enrico Triaca, Teodoro Spadaccini, e altri quattro brigatisti. Nella tipografia ci sono una macchina stampatrice Ab-Dik 360 proveniente dagli uffici del Sismi, e una fotocopiatrice proveniente dal ministero dei Trasporti.

10 settembre 1978

Entra in vigore il decreto con il quale il governo Andreotti attribui-

sce poteri speciali antiterrorismo al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, responsabile del coordinamento tra le forze di polizia e agenti dei servizi segreti.

1° ottobre 1978

Operazione dei Reparti antiterrorismo del generale Dalla Chiesa a Milano, con l'irruzione in tre covi delle Br (via Monte Nevoso, via Olivari e via Pallanza). Vengono arrestati Lauro Azzolini e Franco Bonisoli (del Comitato esecutivo Br), Nadia Mantovani e altri sei brigatisti. Nel covo di via Monte Nevoso ci sono documenti (lettere e "memoriale") scritti da Moro durante la prigionia.

31 ottobre 1978

Il giornalista Mino Pecorelli, in alcuni articoli pubblicati dal settimanale "Op", adombra scabrosi retroscena sul blitz dei carabinieri in via Monte Nevoso, e insinua che gli scritti morotei trovati nel covo Br siano stati manipolati e "censurati" prima di essere resi pubblici.

Pecorelli già durante i 55 giorni del sequestro Moro ha pubblicato scritti inediti del prigioniero e raccontato retroscena sugli sviluppi della vicenda. Il giornalista verrà assassinato a Roma pochi mesi dopo, il 20 marzo 1979.

17 marzo 1979

Viene arrestato a Torino il brigatista Raffaele Fiore, uno dei terroristi del commando della strage di via Fani.

30 maggio 1979

La Polizia arresta a Roma, nell'appartamento di Giuliana Conforto in viale Giulio Cesare, gli ex brigatisti Valerio Morucci e Adriana Faranda. I due terroristi, fra i protagonisti della strage di via Fani e del sequestro Moro, erano poi usciti dalle Br in dissenso con Moretti per l'uccisione dell'ostaggio, e avevano fondato il "Movimento comunista rivoluzionario".

24 settembre 1979

La Polizia arresta a Roma i brigatisti Prospero Gallinari (uno dei carcerieri di Moro) e Mara Nanni; nel conflitto a fuoco Gallinari viene ferito alla testa.

23 novembre 1979

Il Parlamento vara la Commissione d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Moro e sul terrorismo in Italia (Commissione Moro).

21 febbraio 1980

I carabinieri arrestano a Torino i brigatisti Rocco Micaletto (del Comitato esecutivo Br) e Patrizio Peci (capo della colonna torinese Br). Un mese dopo la cattura, Peci decide di collaborare e si incontra con il generale Dalla Chiesa.

28 marzo 1980

Cruento blitz dei carabinieri di Dalla Chiesa a Genova, in via Fracchia: nello scontro a fuoco rimangono uccisi i quattro brigatisti che abitano il covo. Secondo voci, nel covo sarebbero stati trovati altri documenti relativi agli interrogatori di Moro durante la prigionia.

19 maggio 1980

A Napoli viene catturato Bruno Seghetti con tre brigatisti del comando in fuga dopo l'uccisione di Pino Amato (assessore regionale della Dc a Napoli). Seghetti, in via Fani, aveva guidato la 132 a bordo della quale i terroristi avevano catturato Moro subito dopo la strage.

27 maggio 1980

Arrestata a Roma la brigatista Anna Laura Braghetti, già intestataria dell'appartamento-covo delle Br in via Montalcini 8.

4 aprile 1981

Il capo delle Br Mario Moretti, dopo quasi dieci anni di latitanza, viene arrestato a Milano. Il mandato di cattura imputa a Moretti la strage di via Fani, il rapimento e l'uccisione di Moro, più una serie di altri sanguinosi delitti delle Br.

3 settembre 1982

Il generale Dalla Chiesa, prefetto di Palermo, viene assassinato da due killer in via Carini (Palermo); nell'attentato rimangono uccisi anche la moglie del generale, Emanuela Setti Carraro, e l'agente di scorta Domenico Russo.

24 gennaio 1983

Al termine dei processi Moro I e II, la Corte d'assise di Roma condanna all'ergastolo 32 brigatisti: fra loro, oltre al capo delle Br Mario Moretti, Lauro Azzolini, Barbara Balzerani, Franco Bonisoli, Anna Laura Braghetti, Adriana Faranda, Raffaele Fiore, Prospero Gallinari, Rocco Micaletto, Valerio Morucci, Bruno Seghetti. Il 14 marzo 1985 la Corte d'assise di appello ridurrà le pene per alcuni condannati: fra gli altri, per Adriana Faranda e Valerio Morucci. La Cassazione confermerà la sentenza d'appello.

29 giugno 1983

La Commissione Moro conclude i suoi lavori. Le relazioni di maggioranza e minoranza contengono molte critiche sulla gestione della vicenda da parte degli organi e apparati dello Stato, enumerando errori e omissioni che hanno costellato i 55 giorni del sequestro.

18 giugno 1985

Dopo una latitanza di 7 anni viene arrestata a Ostia (Roma) la brigatista Barbara Balzerani, presente nel commando di via Fani.

12 ottobre 1988

Al termine del processo Moro III, la Corte d'assise di Roma commina 26 ergastoli per reati commessi dalle Br a Roma tra il 1977 e il 1982. Fra i condannati, Barbara Balzerani e i latitanti Rita Algranati e Alessio Casimirri.

13 marzo 1990

Dopo vari colloqui in carcere, il giornalista democristiano Remigio Cavedon consegna al presidente della Repubblica Cossiga (già ministro dell'Interno durante il sequestro Moro) un memoriale degli ex brigatisti dissociati Adriana Faranda e Valerio Morucci contenente la loro versione sui molti aspetti rimasti oscuri del delitto Moro. Il memoriale dei due ex brigatisti verrà trasmesso all'autorità giudiziaria solo il successivo 9 maggio.

Il tentativo di chiudere per sempre con una versione di comodo il caso Moro, mentre sta per essere celebrato il IV processo sul delitto, fallisce: nuove vicende giudiziarie originano l'apertura di una quinta istruttoria.

9 ottobre 1990

A Milano, in via Monte Nevoso 8, nell'ex covo brigatista dove nel 1978 avevano fatto irruzione i carabinieri del generale Dalla Chiesa, viene scoperto in una intercapedine muraria altro materiale delle Br: compresa una cartella contenente fotocopie di altri scritti di Moro durante la prigionia.

20 luglio 1993

L'ex capo brigatista Mario Moretti, nel carcere di Opera, rivela alle giornaliste Carla Mosca e Rossana Rossanda (impegnate nella stesura del libro-intervista *Brigate rosse, una storia italiana*) quanto ha negato per anni, e cioè che fra i carcerieri di Moro c'era un quarto brigatista, e fornisce elementi per identificarlo: è Germano Maccari, che verrà arrestato il successivo 13 ottobre.

30 aprile 1994

Grazie alla delazione di Moretti che ha portato in carcere Maccari, il brigatista ergastolano Prospero Gallinari viene scarcerato: ha ottenuto la sospensione della pena per ragioni di salute (provvedimento che la magistratura rifiutava in quanto la versione ufficiale dei brigatisti aveva indicato Gallinari come l'esecutore materiale dell'uccisione di Moro; circostanza rivelatasi falsa con l'ammissione del quarto brigatista fatta da Moretti proprio per soccorrere Gallinari).

1° dicembre 1994

Al termine del processo Moro IV, la Corte d'assise di Roma condanna all'ergastolo Alvaro Loiacono, detenuto in Svizzera, in quanto colpevole di concorso nel sequestro e nell'uccisione di Aldo Moro e di altri omicidi (la sentenza verrà confermata in appello e dalla Cassazione).

16 luglio 1996

Al termine del procedimento penale Moro V, la Corte d'assise di Roma condanna all'ergastolo l'ex brigatista Germano Maccari per concorso nella strage di via Fani e nel delitto Moro. Dopo ripetuti appelli e ricorsi, la pena verrà ridotta a 26 anni.

11 novembre 1997

L'ex capo delle Br, l'ergastolano Mario Moretti, dopo 16 anni di carcere ottiene la semilibertà, beneficio del quale già godono tutti gli ex brigatisti condannati per la strage di via Fani e per il delitto Moro.